

Le proposte dell'Unione, i disastri del governo Berlusconi

domenica 12 marzo 2006

www.unita.it



ISTRUZIONE E RICERCA COME RIPARARE I DANNI DEL CENTRODESTRA

all'interno

Pag II DIRITTO ALLO STUDIO

Tornano l'obbligo a 16 anni e il tempo pieno. Lotta all'abbandono scolastico

Pag III UNIVERSITA'

La riforma del «3+2» verrà corretta. Borse di studio «europee» a chi ne ha bisogno

Pag III RICERCA

I finanziamenti dovranno raggiungere il 2% del Pil. Incentivi fiscali a chi investe

Pag V RIFORMA MORATTI

Una scuola ingiusta: meno diritti a chi è meno abbiente. Le tappe di un disastro

Pag VI FINANZIAMENTI

Lo strano hobby del ministro: togliere spazio e risorse agli istituti pubblici

SCUOLA

L'esame fallito della Moratti

di Marina Boscaino

Un governo proietta nell'idea che ha del sistema dell'istruzione - più che altrove - l'idea che ha della società. L'idea di scuola del duo Moratti-Berlusconi non è un'eccezione. Della scuola-impresa c'è poco da salvare. Perché è venuta meno - integralmente - alla funzione principale che la scuola dovrebbe avere: ha separato invece di unire. Il rafforzamento della divaricazione di destini socialmente determinati è la nefasta idea-guida della politica scolastica di questi 5 anni. In tutti i sensi, e non solo nella cosiddetta riforma, che pure è il discutibile fiore all'occhiello della gestione Moratti. Che i ricchi debbano avere privilegi rispetto ai poveri è l'ossessione del presidente del Consiglio e dei suoi.

segue a pag. 11



Scuola e università, pronti a ripartire

Istruzione e ricerca sono punti chiave dello sviluppo del Paese: è inevitabile una bonifica radicale dopo i danni della gestione Moratti
LA RICOSTRUZIONE DEL SAPERE È UNO DEI CAPITOLI CENTRALI DEL PROGRAMMA DELL'UNIONE

Tra i primi obiettivi: ripristinare l'obbligo di studio fino ai 16 anni e una forte autonomia per gli istituti. Ma vanno anche innalzati gli stipendi degli insegnanti. Il progetto va dagli asili nido all'università, si basa su principi di merito e di accesso adeguato per tutti. Le aspettative di studenti, famiglie e docenti sono alte

di Andrea Carugati

Via la Moratti, ritorna la scuola. Ritorna come motore del Paese, come priorità, come baricentro dell'azione di governo del centrosinistra per i prossimi 5 anni. Ritornano gli obiettivi che in questi 5 anni - lunghissimi per chi nella scuola vive e lavora - si sono sentiti solo gridare nelle piazze ma sono scomparsi dalle stanze del governo: una scuola che «non lascia indietro nessuno», dove «si forma la cittadinanza e si costruisce la repubblica, si gettano i fondamenti di un'etica pubblica laica e condivisa». Una scuola che archiverà la precoce divisione in due tra chi deve andare avanti e chi è destinato alla formazione professionale, che riporterà il concetto stesso di obbligo e lo fisserà a 16 anni, che ripristinerà elementari e medie. Una scuola in cui gli insegnanti saranno valorizzati, socialmente e professionalmente. Sembra un libro dei sogni, ma questa è forse una delle parti più decise ed esplicite del programma dell'Unione. In «radicale discontinuità» con Berlusconi e Moratti»

sin «dai primi mesi di governo». E all'insegna del motto «o si cambia o si muore». Perché la convinzione di chi l'ha scritto è semplice: senza una scuola e un'università all'altezza della sfida l'Italia è destinata a soccombere. Di qui la scelta, ribadita, dell'autonomia scolastica mentre allo Stato toccherà il compito di fissare gli obiettivi formativi da raggiungere e poi di valutarli, e Regioni ed enti locali si occuperanno di programmazione e gestione. E con più obiettivi: ridurre la dispersione dall'attuale 30% al 10%, ripristinare tempo pieno e prolungato, raddoppiare il livello di partecipazione degli adulti a percorsi di apprendimento permanente (fino al 12,5% previsto dalla Ue), abolire gli anticipi per le scuole d'infanzia e le elementari, innalzare le retribuzioni di tutto il personale «al livello dei Paesi europei», combattere la precarietà con «l'immissione in ruolo di chi già lavora nella scuola». È un progetto di ampio respiro e si pone anche l'obiettivo di favorire il «dialogo interculturale e interreligioso» tra giovani italiani e migranti. E di portare, entro la legislatura, «tutti i ragazzi al conseguimento di un titolo superiore».

Numeri, ma non solo: in queste pagine c'è soprattutto un'«idea» completamente diversa rispetto all'«istruzione self-service» proposta dal ministro Letizia Moratti. Un'idea che parte dagli asili nido e arriva fino all'uni-



Foto di Alessia Paredisi/Ansa

versità, altro perno del programma: qui l'obiettivo principale è svecchiare, aprire le porte ai giovani (con un «piano pluriennale di assunzioni a tempo indeterminato»), modificare i meccanismi di accesso e di governo della professione di docente con un'Authority nazionale per la valutazione. Non solo impedire la fuga dei cervelli, dunque, ma attirare studenti e ricercatori stranieri, internazionalizzare l'università italiana, promuovere la cultura tecnologica e la trasmissione di sapere tra ricerca e impresa. La ricerca, pubblica e privata, dovrà arrivare, entro la prossima legislatura, al 2% del Pil, mentre ora si trova sotto l'1%: ci si arriverà con uno sforzo diretto del governo ma anche con scelte di politica industriale (ad esempio incentivi fiscali) nei confronti delle imprese.

C'è un filo conduttore che ricorre continuamente nel programma: l'immissione negli atenei di giovani in base a criteri di meritocrazia, il sostegno alle discipline scientifiche e tecnologiche, il superamento del precariato, il rapporto tra ricerca teorica e applicazioni sul campo anche tramite la creazione di distretti tecnologici. La riforma del 3+2 resterà, ma sarà sottoposta a correttivi, in particolare per quanto riguarda la possibilità dei laureati «junior» di accedere al mercato del lavoro. Per quanto riguarda gli studenti è previsto un «adeguamento alle medie europee» dei fondi per il diritto allo studio, anche tramite il supporto delle fondazioni bancarie; mense, alloggi e biblioteche dovranno rispettare standard nazionali. Dal generale al particolare: la carne al fuoco, come si può capire, è davvero tantissima. Così come enormi sono le aspettative di studenti e docenti che, in questi anni, hanno combattuto le «controriforme» della Moratti.

UNIVERSITÀ

Cronaca di una crisi annunciata

di Nicola Tranfaglia

Su un punto essenziale, dopo cinque anni di governo della coalizione guidata da Berlusconi, sono d'accordo tutti quelli che sono presenti nelle università italiane (o almeno in quelle pubbliche dove si produce la maggior parte della ricerca scientifica teorica e applicata) cioè i docenti, gli operatori tecnici e amministrativi, gli studenti: la situazione si è gravemente deteriorata. Lo ha ammesso sul «Corriere della Sera» perfino il mio collega Ernesto Galli della Loggia dopo aver difeso nei primi quattro anni l'operato di Letizia Moratti. La verità è che, come questo giornale ha più volte denunciato, c'è stata da parte dei due governi di centro-destra la sistematica delegittimazione dell'università presso l'opinione pubblica con l'esaltazione dei pochi atenei privati; il defianciamento del sistema universitario, già da sempre sottofinanziato; l'accentuazione del clientelismo e del particolarismo nella distribuzione delle risorse con la pura e semplice eliminazione della storia contemporanea tra i filoni storici da finanziare; un'applicazione rigida dello spoils system con la creazione di università fantasma di cui nessuno, salvo gli interessati (come il presidente del Senato Pera) sentiva il minimo bisogno. E tutto questo in un momento in cui l'università era impegnata (o almeno alcuni atenei e alcune università lo erano) nel cercare di adeguarsi a una riforma didattica che si era posta ambiziosi obiettivi.

segue a pag. 11

RICERCA

Il governo che non credeva al futuro

di Pietro Greco

Nel 2002 aveva annunciato a mezzo stampa e, poi, scritto nero su bianco nel Programma Nazionale della Ricerca 2002-2006 approvato dal Cipe il raddoppio dei fondi pubblici per la ricerca, dallo 0,6% all'1% del Pil. E i fondi pubblici sono rimasti inesorabilmente bloccati per questi ultimi cinque anni allo 0,6%. Aveva annunciato un'iniezione di efficienza nel sistema di ricerca e invece ha aumentato il tasso di confusione e di incompetenza. Il massimo ente pubblico di ricerca italiano, il Cnr, in cinque anni è stato commissariato due o tre volte e ha visto ridotti i suoi fondi del 18%. L'ente pubblico di ricerca più promettente, l'Istituto nazionale di fisica della materia (Infm), ha perduto la sua autonomia (incorporato dal Cnr), ha visto ridurre del 66% i fondi e ha perso la collaborazione di gran parte dei fisici italiani che lavorano in un settore strategico. Il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia è stato mandato via dall'Enea (l'ente pubblico di ricerca per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente), mentre è stato promosso vice-commissario Claudio Regis, un «ingegnere fantasma» (la definizione è del «Corriere della Sera») con molte referenze politiche (presso la Lega) e nessuna referenza scientifica. Analoga sorte per l'Istituto di Ricerca della Montagna, la cui presidenza è stata affidata al signor Edoardo Mensi, mai laureato presso alcuna università ma «laureato dalla vita», come ha detto il viceministro Posa.

segue a pag. 11

In alto: 15 maggio 2004, corteo a Roma contro le riforme del ministro Moratti. Al centro: 29 novembre 2003, studenti alla Giornata nazionale di protesta in difesa della scuola pubblica